



FA 6 B 77



Si quis indiget Sapientia  
postulet à Deo .  
Iacob. i.



Optauis, & datus est mihi  
Sensus. Sap. 7.

3.  
Al Reuerendiss. P.M.  
SEBASTIANO  
FANTONE  
GENERALE DELL'ORDINE  
CARMELITANO.



Richiesta del Signor D.  
FRA VINCENZO CAR-  
RAFA Caualier Napo-  
litano, dell'ordine Hie-  
rosolimitano (Signore  
di tanto rare qualità,  
ch'io non saprei breue-  
mente descriuerlo, se no  
con dire, ch'in lui contendono del primo  
luogo la Nobiltà, la Cortesia, l'Vniuersale  
cognitione di molte Dottrine, il Valore, la  
Religione, la Bontà , & ogni Virtù ) m'ero  
proposto di scriuere in defensione della  
nuova opinione, ò più tosto rinouata, e dal-  
le tenebre dell'Oblivione oue era sepolta,

#### 4. Lettera sopra la Mobilità

*Mobilità della Terra, e Stabilità del Sole, e Paradoxo.*

tirata hora frescamente in luce, *Della Mobilità della Terra, e Stabilità del Sole*, tenuta anticamente da Pittagora, e poi posta in pratica dal Copernico, e del Sistema, e con stituzione del Mondo e Sito delle sue parti, che da quella Hipotesi deriuia, del che ne scrissi anco à V.P. Reuerendiss. li giorni à dietro, com'ella sà; Ma perche hora mi ritrovo in viaggio per venire di suo comandamento à predicare costì in Roma, e questa speculazione si douerebbe riporre al suo luogo nel Trattato *Della Cosmografia*, il quale stò tuttavia ponendo in ordine per fare, ch'èscia in luce con il mio *Compendio dell'Arti Liberali*, ch'ormai è finito, hò voluto trà tanto mandare à V.P. Reuerendiss. (à cui deuo tutte l'attioni mie, e me stesso) questo breve ragionaglio di tutto il mio intento, e descriuergli i fondamenti, de quali quest'opinione si può, e deue seruire, accioche (essendo ella per altro e ragioneuole, e verisimile) non si mostri tanto repugnante, e quasi contraria quanto pare, non solo alle ragioni Fisiche, & à i principij approuati comunitamente da tutti (il che sarebbe men male) ma quello che più importa à molte autorità della Sacra scrittura: che senza dubbio ad ogn'uno che la sente nominare, e proporre rassembra uno de i più strani, & più motiruosi l'paradosi, che si siano ancora

in-

#### Della Terra, &c.

5

intesi. Il che nasce tutto dalla vecchia consuetudine, confermata da tanti Secoli, per la quale gli huomini, ch'han fatto habito, e callo nell'opinioni già trite, e plausibili, e perciò di comune consenso di tutti, non solo dotti, ma anco indotti abbracciate, non possono più rimouersi da quelle: essendo tanta la forza dell'uso, che si dice essere vn'altra natura, e fà, che le cose, ancorche cattive, da chi gli è assuefatto siano più amate, e desiderate, che le buone inusitate à lui: anzi che quelle più di queste gli siano gioueuoli, e più accomode alla sua natura, & inclinazione. Onde l'istesso avviene nell'opinioni, che non tantosto hanno vna volta fisse profondamente le radici nell'animo, che qualsiuoglia altra à quelle visitate dissimile, gli pare à punto come dissonanza all'orecchio, tenebre alla vista, fetore all'odorato, amarezza al gusto, e ruuidezza al tatto; Percioche ordinariamente nō si misurano, ne si giudicano le cose secôdo quello, ch'elle sono, ma secondo le descriue l'autorità di chi ne parla. La quale autorità nondimeno quando non è più che humana, non deu' esser mai tenuta di tanto momento, che per essa s'habbia à sprezzare, rinunzare, e posporre quello, che evidentemente in contrario accade, che ci mostri per auentura, alcuna miglior ragione non auertita per il

*Opinioni inuecciate sono diffuse à rimouersi.*

a 3 passa-

*Moder-  
ni sono* passato, e talnolta il senso istesso. Ne deue chiudersi la strada à i posteri, di modo che non possano, ne ardiscano ritrouare alcuna cosa di più, ò pur migliore di quelle, che ci han lasciate gl'Antichi: gl'ingegni de quali come nell'inuentioni non furono molto superiori à quelli de nostri tempi, così pare, che nelle perfezioni de Trouati siano più tosto stati auanzati, e di gran lunga lasciati à dietro da Moderni, che equiparatis raffinadosi sempre tuttaua il sapere, e l'Arti non solo Liberali, ma anco le Meccaniche: del che potrei addurne molti esempij, se non fusse, che in vna cosa tanto chiara, il voler accumulare testimonianze, e proue, non solo sarebbe tedioso, ma minuirebbe la chiarezza della già publicamente conosciuta verità. Ma per non passar il tutto in silentio, almeno, che diremo dell'esperienze più ac- in alcune particolarità, le Venerabili boc-  
*Anti.bi.* corti, & che de gli Antichi, e fatto restar vani, e bu-  
industria giardi i loro solennissimi, e grauissimi De-  
fi de gli creti? Erano Paradossi non meno strani,

te-

tenuto impossibile, e negato affatto, e non dimeno la picciola autorità, ma molta diligēza, e Valore de' Moderni, ha dimostrato (con gran felicità loro, e gloria perpetua) l'vno, e l'altro essere verissimo, e la maestosa, e canuta barba de gli antichi hauer fallato, e troppo facilmente hauer credute, e solennizate le loro false imaginationi. La scierò qui per breuità i molti sogni d'Aristotele, e di altri Filosofi antichi, che si sono modernamente scoperti per quello che sono, e ditò solamente, che se essi hauessero visto, & osseruato quello, che han visto, & osseruato i Moderni; & hauessero le loro ragioni intese, senza dubbio haurebbono anco essi mutato parere, e creduto alla euidentissima verità di questi, onde non bisogna attribuire tanto à gli antichi, che tutto quello, ch'essi affermarono, si habbia come per pregiudicato, à credere, e tenere per certissimo, quasi fusse rivelato, e disceso dal Cielo. Quello che importa dunque in questa materia, è, che doue alcuna cosa si conosce ripugnare all'autorità diuina, & alle sacre lettere dettate dallo Spirito santo, e per sua inspiratione interpretate da Sacri Dottori di S. Chiesa, all' hora non solo si deue abbandonare ogni ragione humana; ma l'istesso senso: il quale quando con tutte le migliori conditioni, e circonstanze, che po-

a 4 tesse-

*Vide Io;  
Frā. Pic.  
in Exa-  
mi. Va-  
nit. Do-  
trin. Gent.*

*Fede è  
piu certa  
del sèfo.*

cessero essere, rappresentasse il contrario dell'autorità Divina (la quale sia talmente espressi, che nò si possa tergiversare) si deve ributtare, e giudicare senz'altro, ch'egli c'inganni, e che non sia vero quello, che ci rappresenta, poichè è più certa la cognizione, che si ha di Fede, di qualsivogli'altra cognitione, per qualsivoglia lume, e mezzo, che si habbia. Come ben confetimò San Pietro, il quale quantunque col proprio senso hauesse visto e sentito, nella Transfiguratione del S.ignore, la gloria di quello, & intese le parole, che lo magnificauano; nondimeno facendo comparatione di tutto ciò co'l lume della Fede, soggiunse: *E habemus firmorem Propheticum sermonem.*

*2. Pet. c. 1.* Aperte dunque l'opinione Pitagorica, e del Copernico in Scena al Mondo, con una talmente strana veste, che dimostrò subbito nel primo aspetto di ripugnare (oltre a' altre cose) a' diuerse autorità della Sacra Scrittura, onde venne (e meritamente) stante questo presupposto) in tal concetto, che si giudicò da tutti (per dirlo in una parola) per vera vera pazzia; Ma perche il commune Sistema del Mondo dichiarato da Tolomeo, non ha dato mai a pieno sodisfazione a i dotti, si è sempre sospettato anco di gl'istessi, che lo seguirono, che qualche altro fusse il più vero: perciocché

*Sistema  
di Tolomeo  
meo è di  
poca so-  
disfattio-  
ne a i  
Dotti.*

con

con questo comune, quantunque si salvino tutti i Fenomeni, e le apparenze, che risultano da corpi Celesti, nondimeno si salvano con innumerabili difficoltà, e tappezziamenti di Orbi (e questi di varie forme, e figure) di Epicicli, di Equanti, di Deferenti, di Eccentrici, e di mille altre imaginazioni, e Chimere, che hanno più tosto del *Entertainmentis*, che realtà alcuna, tra le quali imaginationi vi è quella del moto rotto, della quale non sò se si può ritrovare cosa meno fondata, e più controvertibile, e facile ad oppugnarsi, & a confutarsi, e così quella di vari Cieli senza stelle, che muovano gl'inferiori. Et il tutto è stato introdotto per accomodate la varietà de' moti de' corpi Celesti, che con altra ragione pareva, che non si potevano salbare, ne ridurre à regola alcuna certa, e determinata: di modo tale, che gli stessi seguaci dell'opinione comune han confessato nel descriuere il Sistema del mondo, essi non potere indouinare, ne insegnare il vero Sistema: ma solo andare inuertigando quello, che sia più verisimile, e che con buone ragioni salvi più comodamente le apparenze Celesti. Successe poi il trouato dell'Occhiale di Prospettiva, e scopersse con ferma sensazione varie belle cose nel Cielo tutte curiose, & incognite insino à questi secoli: Come la Luna essere Montuosa, e Venere

*Occhiale  
di Pro-  
spettiva  
nomato  
Telescopio  
per la  
aiutata  
l'Astro-  
logia.*

nere, e Saturno Tricorporei, e Giove Quadruplice Corporeo, e nella via Lattea, e nelle Pleiadi, e nelle Nebulose essere vna moltitudine di grandissime Stelle trà loro vicine, e così per conseguenza ci apportò, e donò nuoue Stelle fisse, e nuoui Pianeti, e nuoui Mondi, e con lo stesso Istrumento si è confermato essere molto verisimile, che il corso di Venere, e di Mercurio nō siano propriamente intorno alla Terra, ma più tosto intorno al Sole, e quello solamente della Luna, essere intorno alla Terra. Che cosa dunque se ne doueua inferire appresso, se non che il Sole stasse fermo nel Centro, e che la Terra con gl'altri Orbi Celesti gli si riuolgessero intorno? Da questa dunque, e da molt'altre ragioni si venne in cognizione, che non era da i fondamenti Astronomici, e Cosmografici aborrente l'opinione Pittagorica, e Copernicana, ma includeua non piccola probabilità, e verisimilitudine.

*Autori di varj Sistemi.* Tanto più, che tra tante opinioni, che dettettauano il comune Sistema, e cercauano di farne altri, come s'andarono imaginando Platone, Card. li. Hippo, Eudosso, e poi Auerroe, il Cardano, il Fracastorio, & altri Antichi, e moderni,

*Card. li. 1. de rer. var. c. i.* niuna si è vista più facile, & accomodata a tutti i Fenomeni, ne, che più facilmente calcolasse i moti de i corpi Celesti con determinate regole, e senza tanti Epicicli, ne Ec-

cen-

entrici, ne Deferenti, ne Moti ratti, come questa, la quale è stata non solamente da Pittagora auanti, e poi dal Copernico per vera sostenuta, ma anco da molti altri homini segnalati, e di valore, come furono Heraclide, & Ecfanto Pittagorici, e tutta la scola Pittagorica, Niceta Siracusano, Martiano Capella, e molt'altri. E se bene co' loro che andarono ( come habbiamo detto di sopra) cercando nuoui Sistemi, nō si possono annouerare tutti in questa opinione, (percioche esclusero anco questo de Pittagorici) nondimeno anco essi, per la parte loro la renderono probabile, e la vennero almeno indirettamente à confermare, mentre giudicarono la comune essere manchegno, e non del tutto senza difficoltà, e senza contradditioni, e trà questi si può comprendere il P. Claudio Giesuita, huomo dottiissimo, il quale vedendo il poco fondamento dell'opinione comune, quātunque egli per altro confutò la Pittagorica, nondimeno confessò, che gl'Astrologi, per leuare molte difficoltà, che non pienamente sono tolte dal comune Sistema, sono sforzati à cercare di prouedersene d'alcun'altro, si com'egli di buon cuore l'esorta à fare. Ma quale altro si potea ritrouare migliore del Copernicano? Perciò molti moderni si sono indotti, e persuasi finalmente à seguirlo, ma con al-

*Autori, che han tenuta la Mobilità della Terra.*

*P. Claudio Giesuita, uius in ultima suorum operum editione.*

quanto

quanto di timore, e di rimorso: perciocché parue à loro, che alla Scrittura sacra fusse talmente còtrario, che nò si poteßero con esso conciliare le autorità, che gli ripugnauano. Onde se n'è restata tuttaua questa Opinion, alquanto ritirata indietro, e con non poco roſſore per vn pezzo andò co'l viso coperto, tanto più che parea auifar tutti quel versificator morale,

*Judicū populi nunquā contempseris unus,  
Ne nulli: placeas dū vis contēnere multos.*  
Io per me considerate tutte queste cose (per il desiderio che tengo, che le doctrine riceuano quanto è possibile aumento, lume, e perfezione, e se ne sgombrino tutti gli errori, con rilucerui dentro la pura verità) sono andato fra me stesso speculando in questo modo. O questa opinione de' Pittagorici è vera, o nò; se non è vera non è degna, che se ne parli, ne che si metta in campo: Se è vera, poco importa, che contradica à tutti i Filosofi, e gli Astrologi del mondo, e che per seguirla, e praticarla s'habbia da fare vna nuoua Filosofia, & Astrologia dependente da i nuoui principij, & hypothesis, che questa pone. Quello che appartiene alle scritture sacre, ne anco gli nuocerà, perciocché vna verità non è contraria all'altra; Se dunque è vera l'opinione Pittagorica, senza dubbio Iddio haurà talmente detratte le

parole della Scrittura Sacra, che possano riceuere senso accommodo à quell'opinione, e conciliamento con essa. Questo è il motivo, che m'indusse à còsiderare, & à cercare, (stante la probabilità evidente della già detta opinione) il modo, e la strada di accordare molti luoghi della Scrittura sacra con essa, & interpretarli (non senza fondamenti Theologici, e Fisici) in modo tale,

che nò gli contradicano affatto; acciò quâdo ella si vedrà (per caso) e determinerà espressamente, e con certezza esser vera, (siccome hora per probabile è riceuuta) non se gli ritroui in topo alcuno, che l'impedisca, e che gli dia fastidio, priuando indegnamente il mondo del Venerabile, e Sacroſanto commercio della tanto da tutti i buoni desiderata verità. Nella quale impresa, sico-

me (per quanto posso imaginarmi) ha piaciuto al Signore Iddio, che io füssi stato senza dubbio il primo ad entrare, così questa fatica mia, credo, che non poco sarà grata à gli studiosi di queste Doctrine, & in particolare alli Dottissimi Signor GALILEO GALILEI, e Signor GIOVANNI KEPPLERO, questo Mathematico della Sacra & Inuita Maestà dell'Imperatore, e quello del Serenissimo Gran Duca di Toscana, & à tutta la Illustrè, e virtuosissima Academia de Signori LINCEI, che vniuersalmente

*Mobilità della Terra è probabile.*

*L'Autore è il primo, che Theologicamente difendeva la Mobilità della terra, quale molto dernissima.*

14 *Lettera sopra la Mobilità*

(se nō m'inganno) seguono questa opinione. Se bene non dubito, che & ad essi, & ad altri huomini dotti, erano facili à ritrouare simili cōciliationi de' luoghi Scritturali; Ma io, in quella professione, che apparteneua à me, hò voluto (per segno, e dimostrations dell'animo mio affettuonatissimo alla verità, e tale quale disse quel Poeta,

*Nullus addictus iurare in verba magistri*) Offerire in seruizio loro, e di tutti i letterati, e virtuosi (non hauendo cosa maggiore) questo mio pensiero, qual egli si sia, sicuro, che sarà riceuuto con quella candidezza d'animo, che gli si dona.

Venendo dunque al fatto, dico, che tutte l'Autorità della Diuina Scrittura, che piono à questa opinione contrarie, si riducono (per mio giudicio) à sei Classi.

La Prima Classe è di quelle, che affermano la Terra essere stabile, e non muouersi, come è quella del Salmo: *Etenim firmauit orbem Terræ, qui non commouebitur*. Et altroue: *Qui fundasti terram super stabilitatem suam, non inclinabitur in seculum seculi*. E quella dell'Ecclesiaste: *Terra autem in aeternum stat, e simili*.

La Secōda è di quelle, che dicono il Sole muouersi, e girat la Terra, come è quella del Salmo: *In Sole posuit tabernaculum suum, et ipse tanquam sponsus procedens de*

*Psal. 92.*

*Ps. 103.*

*Ecccl. 1.*

*Della Terra, &c.* 15

*thalamo suo, Exultauit ut gigas ad currendam viam, à summo Cœlo egressio eius, et occursus eius usq; ad summum eius, nec est qui se abscondat à calore eius.* E quella dell'Ecclesiaste, *Oritur Sol, et occidit, et ad locum suum reuertitur, ibique renascens gyrat per Meridiens, et flectitur ad Aquilonem*.onde è posto per miracolo appresso Isaia, il *Esa. 38.* *tegresso del Sole, Reuersus est Sol decem latus*. E nell'Ecclesiaste: *In diebus ipsius retro rediit Sol, et addidit Regi vitam*. E così nel libro di Giosuè, è posto per miracolo, che Giosuè habbia fatto ferinat il Sole, dicendoli: *Sol contra Gabaon ne mouearis*. Che se il Sole stasse ferino, e la Terra fusse quella, che se gli mouesse intorno, non sarebbe stato miracolo; e per ferinat la luce del giorno, non haurebbe detto egli, *Sol ne mouearis*, ma più tosto *Terra ne mouearis*.

La Terza Classe è di quelle, che dicono il Cielo essere in alto, e la Terra à basso, come è l'autorità di Ioele addotta da S. Pietro, ne gli Atti Apostolici: *Nabi Prodigia in Cœlo sursum, et signa in Terra deorsum, e simili altre*; On le si dice **CHRISTO** esser Disceso dal Cielo per l'Incarnatione, & Asceso nel Cielo dopo la Resurrettione. Che se la Terra fosse intorno al Sole, sarebbe nel Cielo, e per conseguenza, più tosto sarebbe *sopra*, che *sotto*. Il che si conferma,

*per-*

perciò che questa Opinione, che pone il Sole nel Centro, pone anco Mercurio sopra il Sole, Venere sopra Mercurio, e la Terra sopra Venere insieme con la Luna, dalla quale è circondata essa Terra, e così la Terra viene ad essere nel terzo Cielo, insieme con la Luna, Se dunque ne' Corpi Sferici (come è il Mondo) *Il Sotto* non è altro, che la parte più prossima al Centro, & *Il Sopra* è quella ch'è più verso la Circonferenza, *Il Sotto* segue, che per verificare le propositioni Theologiche dell'Ascendere, e Descendere di CHRISTO, si ponga la Terra nel Centro, & il Sole con gli altri Cieli nella Circonferenza, e non del modo, che mette il Copernico contrario à questo, per il quale non pate, che si salvi il vero Ascenso, ne il vero Descenso.

La Quarta, è di quelle, che mostrano l'Inferno essere nel Centro del Mondo, come è la comune opinione de' Theologi; e si conferma da quella ragione, che douendo essere l'Inferno la parte più infima del Mondo, secondo l'istessa sua denominatione, e *L'Inferno* è nel Centro della terra, non essendo parte più infima del Centro, bisogna che l'Inferno stia nel Centro del Mondo, il quale essendo Sferico non di figura, ò bisognerebbe dire, che l'Inferno non fosse nel Sole (perche il Sole sarebbe nel Centro del Mondo) o stando come si deve per

per verità tenere, l'Inferno nel centro della Terra; se la Terra si mouesse attorno il Sole, bisognarebbe seguirne, che l'Inferno insieme con la Terra fussero nel Cielo, e gitasse l'Inferno ancor esso con la Terra intorno il Sole nel terzo Cielo: del che non può esser cosa più mostruosa, & absorda.

La Quinta è di quelle, che contrappongono sempre il Cielo alla Terra, e vicendeuolmente la Terra al Cielo, quasi hauessero una tal relatione, quale ha il centro alla Circonferenza, e la Circonferenza al centro. Che se la Terra fosse nel terzo Cielo, starebbe da un lato, e come in mezzo, e per conseguenza, non vi farebbe questa relatione, con la quale all'incontro quasi sempre si veggono corrisondere insieme, & andar accoppiati, con una continua contraposizione il Cielo, e la Terra, non solo nelle Scritture Sacre, ma anco ne' comuni ragionamenti. Onde nel Genesi: *In Principio creauit Deus Cælum, & Terram, e ne' Salmi, & in altri luoghi mille volte: Qui fecit Cælum, & Terram.* Et il Signore ci insegnà à pregare, *Fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in Terra,* e San Paolo, *Primus homo de Terra Terrenus; Secundus homo de Cælo Cœlestis,* & altroue, *In ipso condita sunt Vniuersa in Cœlis, & in Terra;* Et di più, *Pacificans per sanguinem Crucis eius, sicut qua in Terris, si-*

*Cielo, e Terra sono sempre contrapposti.*

*Gen. 1.  
Pf. 113.*

*Matt. 6.*

*1. Cor. 15*

Coloss. 3.

*ne que in Cœlis sunt. Et appresso, Quæ sunt sunt sunt sapite, non que super Terram. Et innumerabili luoghi simili. Bisogna dunq; ch'essendo posti s'pre all'incôtro questi due Corpi, & appartenendo il Cielo senza alcun dubbio alla Circôferenza, la Terra in ogni modo appartenga al centro del Mondo.*

*Dopo il Giudicio si ferma- rà la Terra.*

La Sesta, & Ultima Classe è di quelle, (più iusto di Padri, e di Teologi, che della Divina Scrittura) che dicono il Sole dopo il Giudicio dover fermarsi in Oriente, e la Luna in Occidente, il quale fermare, se fusse vera l'opinione Pittagorica, bisognarebbe dirsi della Terra, e non del Sole; Percioche la Terra haurebbe allhora da fermarsi, se hora si movesse attorno il Sole: E se la Terra s'hauesse da fermare nō sarebbe maggior ragione, pche s'hauesse da fermare d'vn si- to, che d'vn'altro, ouero pche dovesse più tosto volgere vna parte della sua superficie al Sole, che yn'altra; poiche ciascuna, che fusse priua dell'aspetto del Sole, sarebbe horrida; malinconica, & in ogni modo di peggior conditione dell'altra; oltre mol- l'altri inconuenienti, che ne nascerebbono.

Queste sono le Classi contrarie, che con- tengono, & apportano tutte le machine, e le legioni, che più grauemente oppugnar possono, e trauagliare la predetta opinione: la quale nondimeno si può da loro difende-

re,

re facilmente (à mio aviso) con sei Fondamenti, che à guisa di fermissimi Bastioni, & inespugnabili macerie, saranno da me hora fabricati, per esser contraposti alle sei Classi predette: I quali auanti, che io rappresenti mi protesto prima con ogni debita modestia, à Christiano, & à Religioso conueniente, che quanto sono per dire, il tutto da hora per sépte, riueretemete sottopongo al giudicio di S. Chiesa, offeréndo à i piedi del Sômo Pastor di qlla: già che il motiuo, che mi fà scrivere, nō è temerità, ne ambitione, ne vanagloria; ma charità, e desiderio di giouar il pssimo, con la inuestigatione, e discussione della verità; ne io ho alcuna inclinazione particolare in qsta materia, più ad vna opinione, che ad vn'altra, se nō à qlla, che da i proprij Professori di simili Dottrine, mi sarà con più evidenti ragioni mostrata essere più probabile, e verisimile, standome tra tanto indifferente, e neutrale, & aspettando (da coloro à chi appartiene) la risoluzione di questa Controversia.

Il Primo Fondamento, e più principale, è questo: Quando dalla Scrittura Sacra viene attribuita à Dio, ò ad alcuna Creatura, alcuna cosa, che (p altro) si vede esser gli disconueniente, & improportionata, allhora s'interpreta, e si esplica con vna, ò più delle seguenti quattro glosse. La prima

b 2 di-

Protesto  
Religio-  
sa, e chris-  
tiana  
dell'An-  
tigre.

modo dicendo competerli, *Metaphorically*, & *proportionaliter*, o *per similitudine*. La *prestar la Seconda la dirò meglio in lingua Latina*, *Scrittura* Secundum nostrum modum considerandi, *aperta sacra* prehendendi, concipiendi, intelligendi, cognoscendi, &c. La *Terza*, secundum opinionem vulgi, & communem loquendi modum: al qual modo volgare, e commune s'accommoda molte volte à sommo studio lo Spirito Santo. La *quarta*, *Respectu nostri*, & *quia habet se per modum talis*. Dò l'esempio di tutte queste esplicationi. Iddio non camina, perchè è *In finito*, & *Immobile*, non ha membra corporali, perchè è puro Atto, e perciò ne anco ha passione alcuna dell'animo: Trouasi nondimeno nella Scrittura Sacra nel Genesi, che *Ambulabat ad auram post meridiem*, & in Job, che *Circa Cardines caelis perambulat*, & altrove in mille luoghi gli si attribuiscono il venire, il dipartirsi, l'aspettare, l'affrettare: e membra corporali, occhi, orecchie, labbra, faccia, voce, volto, mani, piedi, ventre, vestimenta, arme, & insieme molte passioni, come l'adirarsi, il dolersi, il pentirsi, e simili. Che si doverà dunque dire? Senza dubbio, che simili attributi gli conuengono (per dirlo alla scholastica) *Metaphorice, proportionaliter, & per similitudinem*. Et in quanto alle passioni potrà anco interpretarsi, che *Habet se per modum talis*,

Gen. 3.  
Job. 22.

*talis, & respectu nostri: Co ne tratus est Dominus, id est habuit se per modum irari; tratus dolore recordis, id est habuit se per modum dolentis; punitus eum, quod hominem fecisset, id est habuit se per modum paenitentis, &c.* & il tutto Comparauè ad nos, & respectu nostri. Così si dice Iddio essere ne' Cieli, muouersi in tempo, mostrarsi, celarsi, osservare, & annoverar i passi nostri, cercarci, star alla porta, e batter l'uscio, non che egli habbia luogo corporale, ne moto, ne tempo, ne i modi di trattare, e di procedere humani, ma secondo il nostro modo d'apprenderlo, il quale anco distingue in lui gli attributi, che nondimeno sono una istessa cosa con lui, e fra di loro, e diuide l'attioni sue in più terri, le quali sono talvolta in uno istesso instante indiuisibile insieme, e finalmente rappresenta le cose, che in Dio sono perfettissime sempre con alquanto d'imperfettione. Così secondo l'opinione del volgo s'accorda la Scrittura à dar alla Terra i Confini, e le Fondamēta, ch'ella non ha; al mare, l'abisso senza fondo; & alla morte, ch'è priuazione (e per conseguenza non è) attribuire attioni, e mouimenti, e passioni, & altri accidenti, che ella non ha, & Epitheti, & Aggiunti, che realmente non gli quadrano. Siccine separata mors: veniat mors su- per illos: parauit uasa mortis; Exaltas me et 6. et 7. t. Reg. 15 Psal. 4.

## 22 Lettera sopra la Mobilità

*Psal. 84.* *de portis mortis: in medio umbra mortis:*  
*Cant. 8.* *mors depascet eos: Fortis est ut mors dilectio:*  
*Job. 18.* *primogenita mors: perditio, & mors dixerunt, &c.* E chi non sà, che l'Historia del  
*Eccl. 27.* *Ricco Epulone è piena di queste frasi vol-*  
*gati? Così nell'Ecclesiaste si fa questa compa-*  
*paratione: Homo Sanctus in sapientia ma-*  
*net sicut Sol, nam fulvus sicut Luna muta-*  
*tur: E pur la Luna sempre è d'un modo, se-*  
*condo la verità, come dimostrano gli Astro-*  
*logi, perciòche sempre d'essa una metà è*  
*chiara, e l'altra è oscura, e non varia mai in*  
*lei simile dispositione, se non à rispetto no-*  
*stro, e secondo l'opinione volgare: Onde è*  
*manifesto, che qui la Scrittura sacra parla,*  
*secondo il modo commune del ragionar*  
*popolare, e de semplici, e secòdo l'apparen-*  
*za, e non secondo l'essenza. Nel Genesi*  
*parimente descriuendosi la creatione di*  
*tutte le cose, si dice esser stata fatta prima*  
*d'ogni cosa la Luce, e poi soggiunge il te-*  
*sto. Et factum est Vespere, & mane Dies*  
*unus. Et appresso si distinguono, e com-*  
*partiscono diversi atti di creatione, applican-*  
*dendosi à diversi giorni, e dicendosi, Et fa-*  
*ctum est Vespere, & mane dies secundus, &*  
*così poi, dies tertius, dies quartus, &c.*  
*Qui sono molti dubbi, e tutti proporrò se-*  
*condo il commune Sistema, acciò si cono-*  
*sca, che anco statti quelle suppositioni bisogna*

tab.

## Della Terra, &c.

23

taluolta per vscire di molte difficoltà inten-  
 dere la Scrittura Sacra secondo il senso, e  
 parlar volgare, & à rispetto nostro solamen-  
 te, e non della natura delle cose: qual di-  
 stinzione pare, che anco accennasse Aristot.  
 quando disse, che *Alia sunt notiora nobis,* *Arist. 1.*  
*alia noviora natura, vel secundum se.* Primi-  
 tamente se la Luce fù fatta auanti il Cielo,  
 dunque da se stessa, e senza il Cielo girò pri-  
 ma con apportar la Distinzione del giorno,  
 e della notte, il che è contra coloro, che di-  
 cono, che nessun corpo celeste si muoue, se  
 non per accidentis, e per il moto del Cielo:  
*Et sicus nodus in tabula ad motum tabula.*  
 Appresso Se fù fatta co'l Cielo, e con esso si  
 mosse, vi è un'altro dubbio, che anco è com-  
 mune al caso precedente, perciòche, ò si di-  
 ce hauer fatto giorno, e notte, e mattina, e  
 sera, à rispetto dell'Universo, ò solo à ris-  
 petto della Terra, e di noi altri habitatori di  
 quella; Non può essere à rispetto dell'U-  
 niuerso, perche il Sole girando ( stante il  
 supposito della commune opinione ) non  
 fa notte, e giorno, se non à quei corpi Opa-  
 chi, che non hauendo altro lume, che  
 queilo del Sole, mentre sono illustrati da  
 quello nella lor metà, e non più ( ch'è il loro  
 Hemisfero ) cioè in quella metà del globo  
 loro, ch'è risguardata da esso Sole, ( perciò  
 che non può mai illuminare egli più della

b 4

metà.

*Physicor.*

metà, ò pure ne' corpi minori poco più) l'altra metà resta oscura, e tenebrosa, per l'ombra, che si cagiona quel corpo da se stesso. Dunque il farsi varij giorni distinti dalla luce del Cielo, come si descrivono nella Scrittura Sacra, non si deve intendere assolutamente, e *secundum se*, & *naturam ipsam*: ma solo à rispetto della Terra, e di noi altri habitatori di quella, e così *secundum nos*. Non è dunque cosa nuova, ò insolita nella Scrittura Sacra il parlar delle cose *Secundum nos*, & *respectu nostri tantum*, & *secundum apparentiam*, & non *secundum se*, & *rei naturam*, ouero *absolutè*, & *simpliciter*.

Et se alcuno volesse interpretar quei giorni della Scrittura, non solo *secundum nos*, ma ancora *secundum naturam*, dicendo, che quelli non erano altro, che tante circolazioni della luce del Cielo, che ritornava sempre all'istesso punto di donde prima si partì: Onde non occorre hauer rispetto à nessuna ombra, ò notte, la quale sola cosa ci costringe ad interpretare la Scrittura *secundum nos*; Io contro di questa Interpretatione così argomenterei; se la Scrittura s'hauesse da intendere assolutamente per tante circolazioni della Luce, e non à rispetto di noi, non haurebbe posto ella quelle parole, *Vespere*, & *Mane*, che per loro natura connotano il

il rispetto del Sole à noi, & alla terra, poiché *Mane*, è quel tempo, nel quale il Sole incomincia prima ad apparire, e scoprirsì nell'Oriente sopra il nostro Orizonte, & hemisferio; e *Vespere*, è quel tempo nel quale l'istesso Sole incomincia à mostrarsi verso l'Occidente, accostandosi alla Illuminazione dell'altro Orizonte, & Hemisfero, che segue à questo nostro, e la Voce *Dies*, è correlativa della Voce *Nox*, dunque ponendosi queste tre voci, *Vespere*, & *Mane*, & *Dies*, senza dubbio si vede, che non si possono intendere le circolazioni della luce *Secundum se* & *absolutè*, ma *Secundum nos*, & *respectu nostri*, nel qual modo cagionano la mattina, e la sera, e la notte, & il giorno. Così nell'istesso Genesi si dice, che *Fecit Deus duo luminaria magna; luminare maius, ut præcesset diei, & luminare minus, ut precesset nocti, & Stellas*: Doue tanto nella propositione, quanto nella sua specificatione si dicono cose disconuenienti all'essere reale di quei Corpi celesti, bisogna dunque, che s'interpretino iui le parole della Scrittura, secondo le Glosse predette, e particolarmente secondo la quarta, che si dica intendersi, *Secundum sensum fulgi*, & *com munem loquendi modum*, il che è l'istesso, come se si dicesse, *Secundum apparentiam*, & *secundum nos*; *vel respectu nostri*. Percioche

## 26 Lettera sopra la Mobilità

che primieramente nella ppositione, si dice *Fecitq; Deus duoluminaria magna*, intēden-  
do q̄stī per il Sole, e per la Luna, e nōdimeno  
nō sono questi i due lumi nari più grādi, se-  
condo la verità del fatto; poiche se bene in-

*Lumi-  
nari più  
grandi  
nel Cielo  
quali sia  
no.*

q̄to al Sole, egli è vno de' più grādi, nondi-  
meno nō è così la Luna vn'altro de più grā-  
di, se nō à rispetto nostro; perciòche vno de  
più grādi assolutamente, e poco meno del Sole, e  
quasi eguale ad esso, e maggiore di gran  
lūga della Luna, è più tosto Saturno, ò pure  
alcuna delle stelle fisse più lucenti della pri-  
ma grādezza, come Canopo, detto altrimē-  
te Arcanar nel fine del Fiume, ò la Canico-  
la nella bocca del Cane maggiore, ò il pie-  
de d'Orione detto Rigel, ò la sua spalla de-  
stra, ò altra simile. Dūq; *Duo luminaria ma-  
gnas*, s'intēde à rispetto nostro, e secōdo l'opi-  
nione volgare, non secondo il vero essere, e  
reale, che hanno quei corpi. Appresso nella  
specificatione si dice *Luminare maius ut p̄-  
esser deis*, intēdēdo ciò per il Sole, & in q̄to à  
q̄to stà bene il sēso della Scrittura, anco se-  
condo la realtà del fatto, perche il Sole è il

*Lumi-  
nari più  
grandi  
nel Cielo  
quali sia  
no.*

più gran luminare, & il più gran globo di  
tutti: Ma quello, che poi segue, *Et luminare  
piccoli minus, ut p̄esser nocti*, intendendo della  
Luna non si può intendere secondo il vero,  
e reale esser suo; Imperoche non è la Luna  
realmente il minor luminare, ma questo è

*Mer-*

## Della Terra, &c. 27

Mercurio, ch'è molto più piccolo della Lu-  
na, e di qualsiuoglia stella; E chi volesse an-  
dar glossando, che in quel luogo non si par-  
la di Stelle, ma di luminari, perche dipoi si  
specifica separatamente, *Et Stellas*; e che  
ciò che noi diciamo è il vero nella compa-  
tatione delle Stelle frà loro, ma non de' Lu-  
minari, che sono il Sole, e la Luna; Costui  
certamente, che così volesse dire, mostre-  
rebbe, non hauer gustato, ne anco con la  
sommità delle labbra, le Scienze Matema-  
tiche, e perciò hauete vna falissima imagi-  
natione de' corpi dell'Vniuerso. Imperò-  
che la Luna, & il Sole, considerati in quan-  
to à loro, e come potrebbono apparire, più  
lontani assai di quello, che sono, non sono  
altro, che tante Stelle, e solo à rispetto no-  
stro appaiono Luminari maggiori. Sicome  
le Stelle in se stesse non sono altro, che tanti  
Soli, ò tante Lune, ma più distanti, & in tale  
interuallo, che ragioneuolmente mostrano,  
quella lor tanta piccolezza, e poco splendo-  
re, onde la lontananza maggiore, ò minore  
è quella, che fa (*ceteris paribus*) le differen-  
ze ne' Corpi celesti, di più grande, ò più pic-  
cola apparenza, tanto del lume, quanto del-  
la mole del corpo. E perciò anco (stāte que-  
sto) si deue interpretare quella parola del  
Genesi, che segue, *Et Stellas* (quasi distin-  
guendo le stelle dal Sole, e dalla Luna) non  
con

*Sole  
Luna, e  
Stelle fo-  
no vna  
istessa co-  
sa.*

con altro senso, che con il già detto, che s'intenda, *Secundum vulgi sensum, & communem loquend' modum*: Poiché secondo la realtà del fatto: tutti i Globi de' Corpi celesti, che rilucono, sono grandissimi, e se noi gli fuissimo così vicini, come siamo alla Luna, apparirebbono tante lune, & anco maggiori, e se dalla Luna, e dal Sole fuissimo più discosti, que' sti paretiebbono Stelle, benché senza dubbio lo splendor del Sole farebbe maggiore intensuamente, di qual siuoglia altro splendor di Stella, e la ragione di questo è, perche quātunque si concedesse, che alcune Stelle (come le fisse, che scintillano) luceffero da se stesse, e di propria natura (il che è controuerso, e non certo) e risplendessero affatto senza riceuer il lume dal Sole, come fa esso, che da altri non lo riceue, nondimeno stante, che niuno splendor di Stella si può agguagliar à quello del Sole, il quale da Dio è stato creato primo, e sommo nel genere di Luce, ne seguirebbe in ogni modo, che, sicome quando alcuna di queste simili Stelle fuisse tanto vicina à noi, quanto il Sole, e dell'istessa ampiezza di mole apparendo, non potrebbe tuttavia apportarci tanto splendore, quanto ce ne porta il Sole; così per contrario, quando il Sole fuisse tanto da lungi, quanto è una Stella di queste, e paresse così piccolo, come essa,

non

non perciò apportarebbe tanto poco splendore com'essa: ma molto maggiore nell'intensione. Così anco la Terra finalmente *Terra è non è altro, che vna Luna, & vna Stella, che un'altra tale si mostrerebbe à punto, se da contienela Luna, o te distanza fusse vista da lungi, e vi si poterò Stell trebbono mirare (nella varietà dello splendore, e delle tenebre, che vi fa il Sole, appor tandole la notte, & il giorno) l'istesse varie tà di aspetti, che ci rappresenta la Luna, si come questi istessi sono stati osservati nel Corpo trifforme di Venere, e forsi nō è fuor di ragione che siano anco ne gli altri Piane ti, che da sè nō lucono, ma riceuono il lume dal Sole. Tutto quello dunque, che altrimenti di quanto abbiamo detto d'essere per la realtà del fatto, si troua scritto nelle Sacre lettere, ò si ragiona comunemente da gli huomini, si deve in ogni modo intendere, *Secundum vulgi sententiam, & communem loquendi, & concipiendi stylum*. E così venendo al principal proposito nostro, con l'istessa ragione, quando per altro l'opinione Pittagorica sia vera, facilmente si possono conciliare con essa, l'autorità della Scrittura sacra, che gli paiono contrarie, e particolarmente quelle della prima, e della secon da Classe, con questo fondamento, dicendo, che in la Scrittura ragiona, secondo il modo nostro di conoscere, e secondo l'apparen za,*

za, & à rispetto nostro, quia ita se habent *hac corpora in comparatione ad nos, prout de scribuntur à communi philosophandi ratione, ita ut* *Terra habeat se per modum stantis, & immobilis, & Sol per modum circumambientis eam.* E così la Scrittura si serue del parlare nel modo volgare, e commune, perciò che pare à rispetto della nostra vista, che più tosto la Terra stia nel centro ferma, & il Sole gli si muoua intorno, che altrimenti: sicome auuiene à quelli, che sono portati in si il sole, vna barchetta per mare vicino al lito, à qua li pare più tosto, che il lito si muoua, e gli abbandoni, e corra indietro, che non quello, ch'è vero, ch'el si caminino innanzi. La ragione della qual fallacia nella vista nostra, e nel senso in questo caso Passegzano i professori dell'Optica, ch'è perciò non occorre qui diffondermi fuori del mio intento in quella. Perciò appresso Virgilio è introdotto Enea à dire

3. *Prouehimur Portu, terreg, urbesq; recedūs.*  
Perche la Scrittura sacra si avveda molte volte accomodandosi alle Opinioni communi, e del volgo, e non instruisca gli huomini nella verità de i segreti della natura, è cosa degnissima di considerazione, e non è bene il trapassarla qui con siffo volga di al senso di al senso. Dico dunque brevemente.

mente, che non solo auuiene questo, per la soave dispositione della Sapienza Diuina, la quale con tutte le cose s'accommoda secondo la capacità, e natura loro, onde con le cause naturali, e necessarie, opra naturale, e necessariamente, e con le libere liberamente, e con gli huomini nobili tratta altamente, e con la Plebe humilmente, e con i dotti dottamente, e con i semplici volgarmente, & in somma con ogn' uno s'adatta al modo suo; ma anco imperoche non è il suo intento d'insegnarci in questa vita, le curiosità, che ci tengono l'animo dubbio, e sospeso, poiche hâ già permesso, e statuito, che stia occupato il Mondo nelle disputationi, nelle liti, nelle controversie, e soggetto alla incertitudine d'ogni cosa (secondo il detto dell'Ecclesiaste) e non si proferirà la sentenza insino al fine: *Quando illuminabit abscondita tenebrarum.* Onde solo è l'intento suo hora d'insegnarci la vera strada della vita eterna, la quale ottenuta che sarà, allhora quando *Videbimus eum facie ad faciem*, e che *Similes ei erimus, quia videbimus eum sicuti est*, ci scuoprirà poi à priori, e facilmente, e perfectamente la verità di tutti i Quesiti Curiosi, e Doctrinali, che non si hanno potuto sapere, se non à posteriori, & imperfectamente, e con gran studio, e fatica in questa vita, nella quale *Videmus nunc per spe-*

Ecc. 1.

Ecc. 3.

8. 8.

9.

1. Cor. 4.

1. Cor. 13

1. Io. 3.

1. Cor. 13

*speculum in anygmate.* E questa è la causa, per la quale la Sapienza di Dio rivelata à noi nella Scrittura sacra, viene ad essere chiamata nell'Ecclesiastico *Sapienza salutare*, non Sapienza assolutamente. Quell'aggiunto di *Salutare*, gli si dona perciò ch'ella non batte ad altro, che à farci acquistare la Salute. E perciò San Paolo essendo andato à predicare à Corinti si riputò non saper cosa alcuna, se non **CHRISTO** Crocifisso; quantunque egli per altro fusse dotissimo, imperò ch'egli non pretendeva insegnar altro, che la via del Cielo. Quindi è, che per Esaia ci dice Iddio, *Ego Deus doces te utilia*, doue la Glossa aggiunge *non subtilia*: Percioche non ne à insegnato Iddio, se la materia prima è l'istessa de i Cieli, e degli Elementi, se il continuo è composto d'indivisibili, ò pure è divisibile in infinito, se gli Elementi sono formalmente nel misto, ne quante siano le Sfere Celesti, e gli Orbi loro, e se vi siano Epicicli, & Eccentrici, ne le virtù delle Piante, ò delle Pietre, ne la natura de gli Animali, ne i corsi, e gli influssi de' Pianeti, ne gl'ordini dell'universo, ne le maraviglie de' Minerali, e di tutta la Natura; ma solo *utilia*, cioè la sua sàta legge atta à farci dipoi arriuare alla perfetta cognizione, e visione di tutto l'Ordine, & harmonia mirabile, e della Simpathia, & Antipathia

del-

dell'Universo, e delle sue parti, nel Verbo; *Non possumus* distingue distintissimamente, e lucidissimamente si vedranno tutte queste curiosità, le quali in questo stato à lasciate all'industria *alcuna* dell'humana perquisitione, & inuestigatione (per quanto vi può arriuare) senza impaccio, ne direttamente, ne indirettamente *donec in sententia* la risoluzione della verità *lo tremus* in Sanzi forsi, in alcune cose, alcun danno apporterebbe à sapersi, così hora, poco, o niuno *et c.* danno, anzi forsi in alcune cose, alcun'utile apporta, à non sapersi. E perciò con meravigliosa sapienza à fatto, ch'essendo tutte l'altre cose del mondo dubbie, incerte, vacillanti, ambigue, & ancipiti, sola la sua santa Fede fusse certissima. E quantunque nella Chiesa vi fussero varie opinioni sopra le cose Filosofiche, e Dottrinali, nondimeno, che vna sola fusse la verità della Fede, e della Salute: Di quella Fede (dico) che come è necessarijssima alla Salute, così fece, che non vi fusse dubbio alcuno in essa; ma che inconcussa, certa, & immutabile fusse, e saputa da tutti, dandocene anco vna Regola in fallibile, ch'è la Chiesa Santa lauata co'l sangue suo, la quale con il Capo suo visibile, ch'è il Sommo Pontefice (hauendo l'Assistenza dello Spirito Santo, il cui principale intento è la Santificatione nostra) *Hec est voluntas* solo

e

solo

*Dei san-  
Bificatio-  
vestra.  
1. Tbs.  
Sal. 4.*

solamente in queste cose della Fede, e della salute nostra gli è tolto di poter errare; potendo nondimeno per altro errare, ne' giudicij pratti, e nelle speculazioni Filosofiche, e d'altre doctrine, che non importano, ne appartengono ad essa salute. Questa è dunque la cagione, per la quale Iddio non ha determinato nelle Sacre lettere, le Questioni speculatiue, e curiose che non sono di edificatione, e di utilità per saluarci; onde si è conformato molte volte lo Spirito Santo con l'opinioni communi, e volgari, senza insegnarci altro di nuouo, e di singolare, e nascosto; e così per conseguenza si vede in che modo, e per qual causa dalle autorità già dette non si può cauare certezza alcuna di resolutioni in simili materie; e come con questo Fondamento si riparano facilmente, e schiuano i colpi delle autorità della Prima, e della Secóda Classe, e di qualsiuoglia altra allegatione cauata dalla Scrittura Sacra, contro l'opinione Pittagorica, e Copernicana, quando pure per altro sia conosciuta per vera.

Ma in particolare le autorità della Secóda Classe si possono sfuggire, & interpretare in vn'altro modo con l'istesso Fondamento già dichiarato, del parlar commune, e modo ordinario nostro di apprender le cose, secondo quello, che appaiono a noi; dicendo,

do, che molte volte si suol dire commune-  
mente, è benissimo muouersi vno Agéte, il Sole si dà  
quale stia fermo, non perche si muoua esso, *ca sorge-*  
*ma per denominatione estrinseca*, perche al *re, e tra-*  
*moto del soggetto, che riceue l'infusso suo, montare*  
*è la sua attione, si muoue anco la forma, e la per deno-*  
*qualità, che in quel soggetto s'induce dal-* *minatio-*  
*l'Agente. Sia per esempio l'Agente fer-* *ne estrin-*  
*seca.*  
mo, il fuoco acceso nel fuocolare, all'incon-  
tro del quale si ponga à riscaldare vn'huo-  
mo tutto raffreddato, il quale, riscaldato  
che sia da vna parte, riuolti l'altra succedé-  
te all'aspetto del fuoco, per riscaldare an-  
cor quella, e così seguendo in giro, faccia-  
andar il caldo per tutto il corpo; chiara co-  
sa è, che se bene il fuoco non si muoue, non-  
dimeno al moto del soggetto, cioè dell'huo-  
mo, che riceue, & il calore, e l'attione del  
fuoco, si muoue la forma, e la qualità di esso  
calore di parte in parte intorno il corpo hu-  
mano, e sempre acquista nuouo luogo, e  
così séza muouersi il fuoco, si dice esser egli  
andato per mezzo del suo effetto per tutte  
le parti di quel corpo, e riscaldatolo, non  
per il moto, che fece esso fuoco, quale si sup-  
pone esser stato fermo, ma per il moto, che  
fece il Corpo à riceuere il calor del fuoco, di  
parte in parte. L'istesso si potrebbe esplica-  
re nella illuminatione fatta successuamen-  
te nelle parti di vn pomo, quale si mouesse

in giro nell'aspetto d'vn lume di candela accesa, che stasse ferma. Nell'istesso modo si può dire il Sole sorgere, e tramontare, e muoversi sopra la terra, senza moto, ne mutatione alcuna di lui; mentre il suo lume, ch'è effetto, forma, e qualità introdotta da lui come agente, nella Terra come soggetto, al moto di essa Terra vā serpendo, & acquistando sempre nuovo luogo sopra la superficie di lei, per il che si dice veramente, (secondo il commun parlare) muoversi sopra la Terra, e girar quella, non che il Sole si muova (poiche la Terra propriamente è quella, che si suppone muoversi a riceuero, hor in vna parte, hor in vn'altra di lei) ma perche al moto di essa Terra si muoue all'incontro la qualità diffusa, e mandata dal Sole in lei, ch'è il lume del giorno, il quale in vna parte di lei sorge, & in vn'altra tramonta, secondo che apporta la conditione del suo moto, e perciò denomina conseguentemente sorgere, e tramontare l'istesso Sole (che non si muoue mai per il supposto) nō con altra denominatione, che con l'estrinseca. Et in questo modo si potrebbe interpretare quell'Imperio di Giosuè: *Sol ne moueas*, e quel miracolo di non essersi mosso il Sole, dicendo ciò esser fatto con il fermare propriamente, non il Corpo Solare, ma lo splendore del Sole sopra la Terra, cagiona-

to

to però, non dal fermar di esso Sole, il quale stà sempre fermo, ma dal fermar della Terra, che quello splendore riceuea, il cui moto sicome per il suo solito, & ordinario girare, ch'ella fā verso l'Oriente, haurebbe fatto muoversi lo splendor del Sole, & andare verso l'Occidente, così la fermezza lo fece fermare; Et dell'istesso modo proportionalmente s'esplica l'autorità del miracolo del ritornamento in dietro del Sole per dieci *Ez. 38.* linee nell'horologio di Achab. Così gi- *Eccl. 48.* rando la mano intorno al lume della candela accesa, che stia ferma, si muoue il lume nella mano senza muoversi la candela, illuminando di parte in parte essa mano, onde si può dire sorgere, e tramontare quel lume alla mano, venire a quella, e da quella dipartirsi per denominatione estrinseca, senza, che punto si muoua la candela, col moto solamente della mano. E questo sia detto per esplicatione del primo Fondamēto, per lo stabilimento del quale, è stato bisogno di esser alquanto proliso, per la difficoltà, & importanza di ciò, che conviene.

Il Secondo Fondamento è questo. Tutte le cose tanto Spirituali, quanto Corporali, *Moto* tanto perpetue, quanto corruttibili, tanto immobili come mobili, hanno hauuto da *tabile de* Dio vna legge Perpetua, Immutabile, & *corpi ce-* Inuiolabile, dell'essere, e della natura loro, *lesti,*

*Ps. 148* secondo il detto del Salmo: *Statuit ea in eternum, & in seculum faculi, praeceptum posuit, & non preteribit.* Per la qual legge, osservando elle sempre vn perpetuo tenore nell'essere, & operationi loro, vengono ad acquistar si nome di determinate, e stabilissime nella loro conditione. Così si dice la Fortuna ( della quale non è cosa più instabile, ne variabile al Mondo ) ch'ella è constante, & inuariabile in quella sua continua volubilità, inconstanza, vicissitudine, e variatione, onde è quel verso.

*Et constans semper in levitatem sua est.*

Così i Cieli, il moto de' quali è fatto per nō cessar mai per Legge ordinaria, si dice essere immobile, & immutabile; onde si muovono i Cieli immobilmēte, e le cose terrene immutabilmente si mutano, percioche nō vattano mai qlli dal moto, ne qste dalla mutatione. Con qsto Fōdamēto s'interpretano tutte l'autorità della Scrittura Sacra, che appartengono alla Prima Classe, le quali di cono la Terra esser stabile, & immobile, intendendo ciò quanto alla sua natura, la quale quantunque includa in se il moto locale, e quello triplicato, secondo l'opinione del Copernico (cioè Diurno, co'l quale si riuolge in se stessa; Annuo co'l quale si riuolge ry della per i XII. segni del Zodiaco; e d'Inclinatio-

*Motiva* ge in se stessa; Annuo co'l quale si riuolge Terra. ne, per il quale il suo Asse, sempre risguarda

vn'i-

vn'istessa parte del Mondo, e cagiona l'inequa-  
lità de i giorni, e delle notti ) & inclu-  
da anco diuerte altre specie di muta-  
zione, come di Generatione, Corruzione, Au-  
mēto, Diminutione, & Alteratione di varie  
sorti, nondimeno in tutte queste, ella è sem-  
pre stabile, ne varia mai dall'incominciato  
stile datole da Dio, mouendosi tuttavia sta-  
bilmente, & immutabilmente, di tutte le sei  
specie di moto sopradette.

Il terzo Fondamento è questo. Quando vna cosa si muoue secondo alcuna delle sue parti, e non secondo il tutto, non si può dire semplicemente, & assolutamente muouersi, ma solo per accidens, percioche semplicemente più tosto gli conuiene la stabilità. Co me per esempio, Se dal Mare si prenda vn bicchier d'acqua, ò altra portatile misura, e si trasporti da vn luogo ad vn'altro, non perciò si può dire assolutamente, che il Ma-  
re sia trasferibile simpliciter da vn luogo ad vn'altro, ma solo per accidens, & secundum quid, cioè secondo alcuna delle sue parti, percioche più tosto ( semplicemente parlan do) egli è intransferibile dal luogo suo: Si come anco l'aere semplicemente è intrans-  
feribile, & immobile dal luogo suo, se bene secondo alcune sue parti si muoue, e si va trasferendo. Questo Fondamento è chia-  
to da per se, e con esso si sciogliono anco, &

c 4 espli-

*La Ter.* esplicano le auctorità, che pare, che conclusa è in dano la Immobilità della Terra, percioche mutabile si possono esporre, ch'ella per se, & assolutamente il mense, cioè secondo il suo tutto non si muta: ma tabile, stante, che non si genera, ne corrompe, ne aumenta, ne diminuisce, ne altera mai, secondo il tutto, ma solamente secondo le sue parti. E che questo sia il vero senso, il testo dell'Ecclesiaste da se stesso lo manifesta, percioche dice, *Generatio praterit, & generatio aduenit, Terra autem in aeternum sit.* quasi volesse dire, che quantunque la Terra, secondo le sue parti si generi, e si corrompa, e sopra di se riceua le vicissitudini della generatione, e corruttione delle cose, nondimeno ella mai secondo il suo tutto si genera, ne si corrompe, ma sta immutabile in perpetuo; come appunto suol essere taluolta vna Naue, alla quale hor leuasi vna tauola, & in suo luogo gli se ne aggiunge vna'altra nuoua, hora se gli muta vna antenna, hor vn pezzo di timone, hora se gli riuoua vna parte, & hora vn'altra, nondimeno è sempre l'istessa Naue. E così non pat la quiui l'autorità, di moto locale, ma di altre sortidi mutationi, come nella Sostanza, Quantità, o Qualità della Terra. E quando ben si volesse dire, che ragionasse del moto Locale, allhora s'haurebbe da interpretare co'l seguente Fondamento, cioè

à ri-

à rispetto del luogo naturale, ch'ella tiene nell'Uniuerso, come hora dirò.

Il Quarto Fondamento dunque è, che ogni cosa Corporale, o Mobile, o Immobile, dal principio della sua Creatione, ha habuto il suo proprio naturale, e proportionato luogo, dal quale vscendo, si muoue violentemente, & al quale andando si muoue naturalmente; e niuna secondo il suo tutto, *La Terra è immobile* si può rimuouere da questo suo luogo naturale, perchè se ne cagionerebbe vn grandissimo disturbo, e disordine horribile nell'Uniuerso: Onde ne tutta la Terra, ne tutta l'Acqua, ne tutto l'Aere si possono sveltere, e leuarsi totalmente dal loro determinato luogo, e sito, ouero Sistema, e constitutione, che hanno nell'Uniuerso, à rispetto de gli altri Corpi del Mondo, & ordine, e dispositione loro. Così niuna stella può vscire dal suo luogo, ancor che sia errante, e niun'Orbe, o Sfera dal suo, ancor che d'altri moti sia mobile. Dunque tutte le cose, quantunque si muouano, nondimeno sempre si dicono esser immobili, e fermi nel loro proprio luogo, secondo il senso predetto: il che s'intende secondo il tutto, percioche non è inconueniente secondo le parti, sentire alcun mouimento, il quale allhora è violento, e non naturale. La Terra dunque, ancor che fusse mobile, si può dire, d'esser

*Luogo naturale della terra qualifica.*

*Luna* è curio, hauendo d'intorno di se la *Luna*, ch'è *Terra* vn'altra Terra, ma *Etherea*, come disse *Ma-Etherea*. crobio per opinione di Filosofi antichi: così non cambia mai stile, ne mai varia tenore. Onde per questa sua vnitiformità di posseder sempre l'istesso ambito assignato, e non vscir mai da quello, si dice stabile, & immobile, nel qual modo anco il Cielo, & ogni Elemento, si può dire immobile nel suo genere.

Il Quinto Fondamento poco dissimile al precedente è questo. Alcune cose sono create da Dio, di modo, che hanno le lor parti dissipabili, e disunibili frà di loro, e dal tutto; altre, che non l'hanno dissipabili, almeno collettivamente: le prime sono caduche, i. seconde perperue. La Terra dunque douendo essere creatura perpetua, hebb' le parti sue non dissipabili, ne disunibili col-

collettivamente da se stesse, e dal centro di lei (per il quale ella ha il suo vero luogo) e dal tutto: Imperoche sempre secondo il suo tutto se ne stà in se stessa conglobata, vnta, e coherente, ne si disgiungono, o disgregano le parti sue dal centro, ne trà di loro, se non alcune accidentalmente, e per violenza, ritornando elle poi subbito al luogo loro naturalmente. In questo modo

dunque la Terra si dice Immobile, & immutabile; nel qual modo non solo essa, ma anco il Mare, l'Aete, il Cielo, & ogni cosa (per mobile, ch'ella sia) purche le sue parti non siano dissipabili almeno collettivamente, si può chiamar immobile. Questo Fondamento non differisce in altro dal precedente, se non, che sicome quello risguardava le parti in ordine *al luogo*, questo risguarda le parti in ordine *all'alto*. E da questa speculazione si caua vn'altro segreto, perciò che scuopresi per essa, in che consista la propria formalità della *grauità*, e *leggierezza*. *Grauità* delle cose; la quale (secondo la commen- e *leggier-  
Filosofia Aristotelica*) non così facilmente *rezzza* si spedisce, ne si esplica senza gran contro- ne' cor-  
uersie. Non è dunque altro la *grauità* pro- pi, che co-  
priamente, secondo i principij di questa sa fiano.  
nuova Opinione, se non che vna certa na-  
turale appetenza, & inchinatione delle par-  
ti di riunirsi co'l suo tutto; la quale dalla Diui-

D'uina Pronidenza è stata non solo data alla Terra, & à suoi Corpi, ma anco à Corpi Celesti (sicome è credibile) & al Sole, & alla Luna, & alle Stelle; per la qual inclinazione le parti di questi Corpi, tutte si ammassano, e si congiungono talmente insieme, che ciascuno non pensa di poter ritrovare altra quiete altroue mai, che nel cetro del Corpo, di cui è parte, e perciò da ogni lato vnendosi esse parti, & contendendo tutte verso il centro, con questa lor compressione cagionano la figura Sferica, e rotonda de' Corpi Celesti, & in quella sempre perseverano, e cercano di conseruarsi. La leggerezza poi è vna esclusione del corpo più tenue, e raro, dal commercio del più grosso, e sodo (ch'è da lui eterogeneo) fatta per vigore del caldo. Onde sicome il moto delle cose graui è *compressivo*, così quello delle leggiere è *estensivo*: pérciòche è proprietà del caldo estendere, e rendere rara qualsiuoglia cosa, alla quale eglis'applichi, e congiunga, e si communichi. E così non solo à rispetto di questo nostro globo Terrestre, e suoi adiacenti, si ritroua grauità, e leggerezza, ma anco à rispetto de corpi, che si dicono essere nel Cielo; ne quali, le parti, che hanno proclività di andar al centro son graui; quelle, che aspirano verso la circonferenza sono leggiere. E così nel Sole, nel-

*Nota  
compre-  
sivo, et  
estensivo.*

la

la Luna, e nelle Stelle, saranno parti graui, eleggiere, e per conseguenza non farà il Cielo quel corpo tanto nobile, e di Quinta Essenza, o di diuersa materia dalla Elementare costituito, immutabile di qualsiuoglia specie di mutatione nella Sostanza, Quantità, e Qualità sua, e di tali merauigliose, e feriori. *Cielo nō  
è quinta  
Essenza  
differente  
di gli In-  
fiori.*

peregrine conditioni, quale ce lo dipinge, & intrude Aristotele; ne sodo, & impermeabile, e di quella densità impenetrabile, e così pertinace dotato, qual'è tenuto quasi comunemente da tutti; anzi in lui si potranno generate le Comete (come vuole questa Opinione) & il Sole effalando (come si sospetta) o pur attrahendo diversi vapori sopra la superficie del suo corpo, cagionerà forsi quelle macchie, che si sono osservate così varie, & anomale nel suo Disco, delle quali hâ trattato benissimo il Signor G. A. LILEI, che non occorre, che in queste cose io faccia il fatto. Et se alcuna autorità pure si ritrouasse nelle Sacre lettere in contrario, si esclude con i Fondamenti posti di sopra, proporzionalmente applicati, & anco si può intendere della sodezza di non ammettere *il vacuo, o tale scissura, e penetratione, alla quale seguia alcun vacuo*: il che come è impossibile in tutte le creature corporali, così in particolare ripugna al Cielo, corpo per sua natura rarissimo più di tutti gli altri, e tenue. *Cielo nō  
è sodo, b  
e sodo, ma  
raro, e  
tenue.*

*Macchie  
del Sole.*

renue fuor d'ogni humana imaginatione, e forsi costituito di tale proportione di rarità, e di sottigliezza à rispetto dell'Aere, quale hà l'Aere à rispetto dell'Acqua e più. Risulta anco da gli stessi principij, il conoscere quanto sia falso quel

*Arist. t. Cœli, & Mundi.* Discorso Aristotelico, che *Vnius corporis simplicis unus est motus simplex, & huius duas species. Rectus, & Circularis: Rectus duplex, A medio, & Ad medium; primus leuum, ut Aeris, & Ignis; Secundus grauium, ut Aqua, & Terra: Circularis, qui est circa medium, compen- sit Cœlo, quod neque est graue, neque leue.* Tutta questa Filosofia si sbandisce, e va in rouina; mentre in questa nuova opinione si stabilisce, che quantunque sia vero, che un corpo semplice, non ha più che un moto semplice, nondimeno questo è solo il Circolare, e non altro, perché solamente secondo il moto Circolare, ogni corpo semplice sta nel suo luogo naturale, e nell'Unità sua, e ha

*Vide Co- pern. de Reuolu- cioneibus.* propriamente il moto *in loco*, il quale fa, che la cosa, che così si muoue, stia tuttaia in se stessa unita, e quantunque si muoua, resti nondimeno come si riposasse in continua-

*Moto retto è ad locum, è solo di quelle cose, che sono fuori del suo luogo naturale, e si ritrovano lontane dalla Vnione, & Unità del suo Tutto, e separate, e diuise da quello: la qual cosa ri-*

pu-

pugnando all'ordine della natura, & alla forma dell'Uniuerso, ne segue, che il moto *fuori del retto, conueniente solo à quelle cose, che non hanno in se la perfettione, & il complemen-* che sono luogo n.s. turale.

*to loro, il quale secondo la natura propria gli conuerrebbe, onde per mezzo di questo moto retto, vano cercando di redintegrarsi co'l suo tutto, e ricongiungersi con la sua unità, e restituirsì al naturale suo luogo, dove solamente, e non altrove sentono riposo, e quiete, e possono finalmente fermarsi.*

Dunque ne i moti retti non si ritrova vera uniformità, e semplicità: percioche li fà variare, o la irregolarità della leggerezza, o quella della ponderosità, e grauità de' corpi

*Moto retto n.s. è sempli- ce.*  
loro; e così non egualmente perseverano nell'istessa velocità, e tardanza dal principio insino al fine. Onde quelle cose, che per il peso scendono à basso, da principio hanno il moto alquanto lento, ma dipoi, scendendo elle tuttaia, gli si aumenta la velocità, e quanto più s'accostano al centro, tanto più di velocità gli si accresce. E per contrario, quelle cose, che per la leggerezza ascendono, come suol fare questo nostro fuoco terrestre (che non è altro, che fumo ardente) non tantosto incominciano à sormontar alquanto, che subbito suaniscono, e si dileguano, e perdono di vista, per la subbita estensione, e rarefattione, che acquistano nel

nel moto in sù, sciolte, che sono dalla violenza, e forza, che le manteneua nel luogo bas-  
so contra la natura loro. Per le quali ragio-  
ni appare manifestamente, che niuno moto  
retto si può chiamar semplice; il che si  
conclude, sì per le ragioni già dette, cioè,  
che non è eguale, & vniiforme, sì anco per-  
*Moto*  
cicche è misto sempre co'l Circolare, che  
retto, e  
misto sè-  
sta nascosto nel retto, per il consenso occul-  
pre co'l  
to, che nasce dalla Identità della natura,  
circola-  
che hanno sempre le parti co'l suo tutto:  
re.  
Onde mouendosi il tutto circolarmente,  
bisogna, che anco le parti, quantunque si  
muouano *per accidens*, di moto retto, per ri-  
trouar il suo tutto, habbiano nondimeno  
anco esse il Moto Circolare ( se bene non  
così evidente, e palese ) conforme à quello  
del tutto. E così resta stabilito, che solo il

*Moto*  
*circola-*  
*re è ve-*  
*ramente*  
*semplice*  
*e perpe-*  
*tuo.*  
e Sempli<sup>c</sup>e, & Vniiforme,  
solo è eguale, e solo d'vno istesso tenore:  
percioche h<sup>a</sup> la sua causa, che non gli viene  
mai meno. Doue che il moto retto, ch'è  
delle cose graui, e leggiere, h<sup>a</sup> la sua cagione  
deficiente, e mancheuole, anzi non ad  
altro tendente, & aspirante, che al fine, &  
alla terminazione sua, poiche le cose graui,  
& le leggiere, tosto, che hanno acquistato il  
lor proprio, e naturale luogo, subbito cessa  
il lor moto, che da queste qualità di grauità,  
e leggierezza, se gli cagionaua. Essendo  
dun-

dunque il moto Circolare *del tutto*, il Retto *Moto*  
*della parte*, non faranno queste differenze *circola-*  
opposte nel moto, di maniera, che altro si *re è del*  
*tutto, co-*  
*possa stare con l'altro; percioche l'vno, e l'al-*  
*me il res*  
*tro possono stare insieme, & essere ambidue* *to è della*  
*naturali ad vn corpo, sicome è naturale al-*  
*parte.*  
l'huomo, l'essere sensiuo, non meno, che *Moto*  
l'essere rationale, e non sono differenze op- *retto, e*  
poste fra di loro. E così al moto s'oppone- *circola-*  
rà solo la quiete, e la immobilità, non vna *re coincid*  
specie di moto all'altra. Quelle differenze *dono, e*  
poi di moti, *dal mezzo, al mezzo, e circa il posson*  
*mezzo, si distinguanno, non realmente,* *essere*  
ma solo formalmente, come il Punto, la *ambi na*  
Linea, e la Superficie, delle quali cose l'vna *turali ad*  
non può stare senza l'altra, e niuna senza il *vn corpo*  
Corpo. E così si vede, che tanto è lontana  
questa Filosofia, dall'Aristotelica, quanto è  
lontano il Sistema Cosmografico nuovo,  
dal commune insino ad hora tenuto: il che  
sia detto con l'occasione della dichiaratione  
del Quinto Fondamento; percioche  
della verità, o falsità di queste Positioni, nō  
è mio intento il determinarne niete per ho-  
ra, quantunque io per probabilissime, le  
tenga.

Il Sesto Fondamento, & Ultimo è questo.  
Ogni cosa si denomina tale sensiumente,  
quale è al rispetto, e comparatione di

tutte, ò almeno di molte cose, e di maggior numero dell'istesso genere, e non solo di alcune poche, che facciano la minor parte. Come vn vaso non si può chiamare assolutamente grande, perchè egli sia grande à rispetto di due, ò di tre, ò di altri pochi vasi: ma assolutamente grande sarà, se auanzera di grādezza, ò tutti gli Individui, ò la maggior parte di quelli. Ne sarà grande vn' huomo assolutamente, perchè sia maggiore de' Pigmei, ne piccolo assolutamente, perchè sia minore de' Giganti; ma grande, à piccolo assolutamente si denominarà à rispetto dell'ordinaria statura della maggior parte de gli huomini. Così non si deve denominar la Terra semplicemente alta, ò bassa, perchè sia tale, à rispetto di alcuna parte minima dell'Uniuerso: e per conseguenza non si deve dire, ch'ella sia alta assolutamente, perchè è tale solo à Comparatione del Centro del Mondo, ò di alcune poche parti dell'Uniuerso, che stanno più vicine al detto Centro, come è il Sole, Mercurio, e Venere: ma tale si denominarà assai, quale ella è, à comparatione delle Sfere, e Corpi, che in maggior numero sono nell'Uniuerso. La Terra dunque, à comparatione di tutto il circuito dell'ottava Sfera, che include tutte le creature corporeali, & à comparatione di Marte, Giove, e Sa-

*La Terra è assolutamente nella parte bassa del mondo.*

e Saturno, anzi anco della Luna, e molto più à comparatione di altri corpi (se si danno) sopra l'ottava Sfera, & in particolare del Cielo Empireo, si dice essere veramente nel luogo più basso del mondo, e quasi nel suo mezzo, e centro, ne si può dire essere di sopra ad altri, se non al Sole, Mercurio, e Venere; onde assolutamente, e semplicemente gli conviene il nome di corpo infimo, non di supremo, ò di mezzano. E così il venire à lei dal Cielo, e massime intendendosi per il nome di Cielo, L'Empireo (sicome si prende nel recesso di C H R I S T O dal Cielo per la sacrosanta Incarnatione) e l'andare da lei al Cielo *veramente discese dal Cielo* (sicome si prende nell'accesso di C H R I S T O in Cielo, per la sua gloriosa Ascensione) sono propriamente vn vero *scendere per l'Incarnatio* dalla Circonferenza al centro, & vn vero *salire* dalle parti prossime al centro del Mondo, alla circonferenza ultima di quello: Si possono dunque benissimo verificare le propositioni Theologiche in questo modo. E questo Fondamento maggiormente si conferma, imperò che (sicome io ho osservato) tutte quasi l'autorità della Scrittura Sacra, che contrappongono il Cielo in numero singolare alla Terra, s'intendono molto conuenientemente, e con appropriatissima interpretatione, in particolare

lare del Cielo Empireo (il quale è il Supremo di tutti, e spirituale, in quanto al fine) e non de i Cieli inferiori, & intermedij, che sono Corporali, e per le corporali creature fabricati; sicome quando si nomano i Cieli in numero plurale s'intendono tutti confusamente, cioè tanto l'Empireo, quanto gli altri inferiori insieme, la quale explicatione, ogn'uno per se stesso potrà (osservando) ritrouare essere verissima. E così il terzo Cielo, al quale fù ratto San Paolo,  
 2. Cor. 12. *Siue in corpore, siue ex. era cor- pus, ne- scio.* s'esplicherà con questo Fondemento per l'Empireo. Intendendo per il primo Cielo tutto l'immenso spacio de' corpi erranti, e mobili, illuminati dal Sole, oue sono situati i Pianeti insieme con la Terra mobile, e con il Sole immobile nel centro di tutte le Sfere, il qual Sole à guisa di Rè, con ri-

*Sole* è guarduole Maestà stando nel suo Seggio, *Rè, luce* per perpetuamente costante, e saldo, regge, *na, e cuo- re del mondo corpora- le.* gouerna tutti i Corpi Celesti, che gli stanno, o girano d'intorno, niente bisogneuole di quelli, & egli à tutti bisogneuole; e quasi immortale, e sempiterna Lampade, accesa nel mezzo del Theatro del Mondo corporale, illumina con indicibile Dignità, e decoro tutte le parti di quello: Per il Secondo, il Cielo Stellato, che chiamasi comunemente Ottava Sfera, ouero Fermento, oue sono tutte le Stelle Fisse, il qua-

le

le (secondo questa opinione) è priuo anco egli affatto, come il Sole, di qualsiuoglia moto, e totalmente immobile, come il centro, corrispondédosi nella immobilità il centro, e la sua ultima Circonferenza: Il Terzo, l'Empireo, Stanza de' Beati. E così si esplica, e si verifica insieme quel merauiglio so Segreto, e profondo Misterio rivelato Enigmaticamente da Platone à Dionisio Siracusano: *Circa omnium Regem sunt omnia, & Secunda circa Secundum, & Tertia Platone. circa Tertium;* Percioche essendo delle cose Spirituali il centro Iddio, delle Corporali il Sole, delle Miste C H R I S T O, senza dubbio d'intorno qualsiuoglia di questi centri stanno le cose à loro corrispondenti, e sempre il Centro, & il mezzo è il più nobil luogo: onde tanto negli Animali il cuore, come nelle Piante quell'Acino, nel quale consiste il seme, che conserua la perpetuità loro, e virtualmente contiene tutta la Pianta, sono nel mezzo, e nel centro: il che basta ad hauer accennato, non potendo qui più diffondermi nell'explicatione di queste cose. E con questo Fondamento peculiamente, si sciogliono le autorità, e ragioni, della Terza, Quarta, e Quinta Classe.

Aggiungasi, che anco il Sole, e Mercurio, e Venere (à rispetto della Terra) s

d 3 decone

deono dir esser *Sopra*, e non *Sotto di essa* Terra, quantunque *Sotto* siano, à rispetto di tutto il Sistema dell'Uniuerso, & assolutamente: La ragione è, perche à rispetto della Terra sempre appaiono circa la sua superficie, quale ancor che essi non circondino, nondimeno sempre co'l moto, che fà essa Terra, hor ne risguardano vna parte, hor vn'altra della sua Circonferenza: Poiché dunque le cose, che in vn corpo Sferico più s'accostano verso la Circonferenza, e più si dilungano dal centro, si dicono *esse-re nell' Alto* di lui; e quelle, che sono più verso il centro, sono *nel Basso* di lui; ne segue chiaramente, che mentre il Sole, Mercurio, e Venere, non solo sono verso la Superficie, e Circonferenza della Terra, ma fuori di quella per molto spacio, e da ogni parte successuamente la risguardano, i luntanissimi sono dal centro della Terra, siano anco *nell' Alto* à rispetto suo, e così la Terra sia *Bassa* à rispetto loro, de quali ella per contrario poi, à rispetto di tutto l'Uniuerso, si dice essere più *Alta*. E così si viene à saluare l'Auttorità dell'Ecclesiaste, che molte volte le cose, che si fanno nella Terra, o in quella sono, chiama egli, *Quasiunt, vel sunt, sub sole.* E nel medesimo modo si verificano quelle Frasi, che dicono, che noi siamo *Sub Cælo, e Sub Luna, e simili;* On-

*Ecclesiastes 2. 3. Et per totū ferē.*

de

de le cose Terrene, & Elementari si denominano *Sublunari*.

La Sesta Classe poi contiene vna difficol-tà cemmune, tanto à questa Opinione Copernicana, quanto all'Ordinaria, e perciò poco m'importa scioglierla, e doue oppugna in particolare la Copernicana, la soluzione è in pronto dal primo Fondamento.

Quello, che poi si aggiunge nella Quarta Classe, che l'Inferno girarebbe (stando dentro la Terra) intorno al Sole, e sarebbe nel Cielo: mi pare, ò ignoranza, ò calunnia, & vn voler far forza sopra la gelosia del cattiuo suono de' vocaboli, più tosto, che addurre ragioni fondate sopra la natura delle cose: Poiché per il Cielo non s'intende qui il Paradiso, ne come lo prende l'opinione commune; ma non è altro (secondo l'opinione Copernicana) che Aere sottilissimo, e purissimo (come di sopra s'è accennato) e di gran lunga più tenue, e raro di questo nostro, che perciò per esso passano (triuolgendosi per i corsi loro) i corpi solidi delle Stelle, e della Luna, e della Terra (perciò che nega, e toglie via questa opinione la Sfera del fuoco) e così come non è inconueniente nell'opinione commune, che l'Inferno stando nel centro della Terra, e del Mondo, habbia di sopra, e di sotto, *pra sustentatione* e da i lati il Cielo, & il Paradiso, e stia nel i Cigli.

*Cielo è l'istesso, che l'E-  
sere te-  
nuissimo e differ-  
te dal Pa-  
radiso, cb' è so-  
ra, e del Mondo, habbia di sopra, e di sotto, pra susten-  
tatione e da i lati il Cielo, & il Paradiso, e stia nel i Cigli.*

mezzodi tutti i Corpi Celesti, quasi nel più nobil luogo: così non è inconueniente in questa, porre vn'altro Sistema poco differente dal sopradetto, & al quale risultino Pittessi, ò simili conseguenti. E sicome nell'opinione commune, l'Inferno è la feccia de gli Elementi, e nel centro della Terra, riposto, per carcere, e carnificina de' Dannati, così appunto, e non altrimente viene ad essere anco nell'opinione Copernicana. Onde non bisogna confuggire al suono odiosi delle Frasi, per mancamento di ragioni efficaci, poiché il senso è senza scrupolo, e ciò che risulta in vna di queste opinioni, da chi ha l'Intelletto rettificato, e ben instrutto nelle Liberali Discipline, e massime nelle Mathematiche, si vede chiaramente, che senza molta differenza, risulta anco nell'altra.

Da questi Fondamenti, e dalle dichiarationi loro, si manifesta l'opinione Pittagorica, e Copernicana esser tanto probabile: che forsi non è altrettanto la commune di Tolomeo; Poiché da quella se ne deduce vn'ordinatissimo Sistema, & vna misteriosa Constitutione del Mondo molto più fondata in ragione, & in isperienza, che non si caua dalla commune: e si vede chiaramente, che si può saluare, di modo tale, che non occorre hormai più dubitare, che repugni

al-

all'autorità della Sacra Scrittura, ne alla verificatione delle Propositioni Theologiche, anzi essa con ogni facilità non solo salua i Fenomeni, e le apparenze di tutti i Corpi Celesti, ma scuopre anco molte ragioni naturali, che per altra strada difficilmente si possono intendere, & in somma rende più facile l'Astrologia, e la Filosofia insieme, leuandone tutte le cose superflue, & immaginarie, rittonate solo per non sapere oue ricorrere, per ridurre à qualche ragione, e regola la tanta varietà de' moti Celesti. E chi sà se in quella metauigiliosa Fabrica del Candeliero, che d'oue riporti nel Tabernacolo di Dio, habbia esso di noi *Exod.* 25. amantissimo Iddio, voluto segretamente rappresentarci il Sistema dell'Uniuerso, & in particolare de Pianeti? *Facies Candela-  
brum duitile* (dice il testo) *de auro man-  
dissimo, & astile eius, & Calamos, Scyphos,  
& Sphaerulas, ac Lilia ex ipso procedentia.* Qui si descriuono Cinque cose; L'asta del Candeliero in mezzosi Calami, ouer Fusti da i lati; i Scifi, le Sferule; e i Gigli. Et essendo, che l'asta si presuppone non poter essere più d'vna, si descriuono immediatamente i Calami, in questo modo; *Sex Calami egredientur de lateribus, tres ex uno lateri, & tres ex altero:* Questi Calami, può essere, che ci dinotino i sei Cieli, che

che girano intorno al Sole in questo modo: Saturno, ch'è il più tardo, e più rimoto fà il suo corso intorno al Sole per tutti li XII. segni del Zodiaco in anni XXX. Giove, ch'è più prossimo in XII. Marte ( ch'anco più s'auvicina ) in due. La Terra ( che maggiormente se gli accosta ) si muoue per l'istesso camino insieme con l'Orbe della Luna in vn'anno, cioè in mesi XII. Venere, ( che più anco se gli approssima ) in mesi IX. Mercurio poi ( che è più vicino di tutti al Sole ) in meno di mesi due, cioè in giorni LXXX. ne' quali fa tutto il suo corso intorno à quelló. Dopo hauer descritti i Sei Calami, segue il Sacro Testo ad esporte i Scifi, le Sferule, e i Gigli, dicendo: *Tres Scyphi quasi in nucis modum per Calamos singulos. Spherulaq; simul, & Lilium; & tres similiter Scyphi instar nucis in Calamo altero, Spherulaq; simul, & Lilium: hoc erit opus sex calamorum, qui producendi sunt de Hastili: In ipso autem Candelabro erunt quatuor Scyphi in nucis modum, Spherulaq; per singulos, & Lilia: Spherula sub duobus calamis per tria loca, que simul sex fiant, procedentes de hastili Vno.* Non può la debolezza dell'intelletto mio penetrar il tutto, che stà nascosto in questa Sapientissima dismissione di cose, ma attonito, e stupefatto ammirandola dico, chi sà, se quei tre Scifi

à guis-

à guisa di noci, da portsi per qualfiuoglia Fusto del Candeliero volessero significare alcuni Globi più tosto atti ( come è questa nostra Terra ) à riceuere, che à dare influssi? e chi sà se appunto significano quei Globi scoperti con l'Occhiale di Prospettiva, che partecipano con Saturno, con Giove, con Venere, e forsi con altri Pianeti? chi sà se anco gli stessi Globi hanno alcuna astrusa proporzione con quelle Sferule, e con quei misteriosi Gigli, che ci insinua la Sacra Scrittura? Ebene qui por modo allaudacia humana, e con Harpocratico silentio aspettar ciò, che il Tempo scuopritore, e Padre della verità, farà per dimostrarci. Salomone fà dieci Candelieri dell'istesso modello, come ordinò Mosè e li colloca nel Tempio da lui fabricato al Sommo Iddio, 3. Reg. 7  
& 2. Paral. 4. cinque per parte; il che tutto ha profondi, e reconditissimi significati. Non è anco senza Misterio quel Pomo della Scienza del bene, e del male, che fù vietato à primi nostri Padri, quale alcuni dicono esser stato il Fico Indiano, nel qual frutto si vede una moltitudine di granelli del suo seme, che ciascuno ha il suo centro per se, ch'essendo sodo, e duro in se stesso, nondimeno poi intorno la Circōferenza, è di più rara, e tenue materia, non altrimenti, che la Terra, ch'essendo nel Centro suo, à nelle parti vicine à quel-

*Gen. 3.*

*In questo senso sa- rebbe mi- sticamente stato vietato ad Adamo*

## 60 Lettera sopra la Mobilità

mo il per  
re l'affet  
tonelle  
creature  
quale si  
deue por  
Creatore  
Exod.  
28. et 39.  
Sap. 18.

quello, Sasso, Metallica, e soda, quanto più s'accosta poi alla circonferenza, tanto più pare, che habbia le parti sue tenui, e rare; onde sopra di se ha anco un'altro corpo più raro, ch'è l'Acqua; e sopra questa l'Aere più di tutti gli altri inferiori corpi, raro, e sottile: L'istesso sembiante del Fico Indiano, ci rappresenta il Pomo Granato, con quei suoi tanti granelli di diversi centri, de' quali ciascuno nelle parti più remote del suo centro, scrivendone alla circonferenza, viene ad hauere una materia tanto sottile, che un poco, che si stringa, e prema, diventa quasi tutta liquore, e succo molto tenue. E pur di questo volle far menzione la Divina Sapienza con farlo ricamare nella Veste Sacerdotale di Aaron: *Deorsum vero (dice Iddio) ad pedes eiusdem tunica per circuitum, quasi Mala Punicas facies, ex hyacintho, & purpura, & cocco bis tuncio, mixtus in medio tintinnabulis, ita ut tintinnabulum sit aureum, & Malum Punicum: rursusque tintinnabulum aliud, & Malum Punicum.* E che ciò significhi la rappresentazione, & il Ritratto del Mondo, lo confessò Salomon, dicendo: *In ueste enim Poderis quā habebat, totus erat Orbis Terrarū, & parentum Magnalia in quatuor ordinibus lapidū erat sculpta, & magnificētia tua in Diadema capitis illius sculpta erat.* L'istesso ci significa l'vna: E così tutti gli altri frutti, ma in particolare il Fi-

co.

## Della Terra, &c.

61

co, l'Vna, & il Pomo granato, de' quali abbiamo già detto; Onde quasi se'pre si veggono andare accompagnate nelle Scritture Sacre queste tre cose. Così ne' Numeri si lamenta il popolo d'Israele contro Moise, & Aaron: *Quare nos fecistis ascendere de Aegypto, & adduxistis in locum istum pessimum, qui seru non potest, qui nec Ficum gignit, nec Vineas, nec Malogranata?* Quasi significando, che in queste sorti di frutti hauiano hanno il tutto. Et in Ioele: *Vinea confusa est, & Ficus etanguit, Malogranatum, & Palma, & Malum, & omnia ligna agri aruerunt, quia confusum est gaudium a filiis hominum.* Et in Aggeo, *Nunquid iam semen in germe est: & adhuc Vinea, & Ficus, & Malogranatum, & lignum Oliuæ non floruit?* E così nel Deuteronomio, si loda la terra di promissione, *Terram frumenti hordei, ac Vinearum, in qua Ficus, & Malogranata, & Oliueta nascuntur.* E nella Fabrica del Tempio fatta per Divina inspiratione da Salomon, si pongono per ornamento della sommità delle Colonne molti ordini di Pomi granati, del che non in un luogo, ma in molti fanno menzione la Scrittura Sacra. E nell'istessa finalmente non mancano in varie occasioni altri passi notabili, e degni di lunga, e di matura consideratione a questo proposito dell'ordine de' Cieli, e Sistema, e dispo-

Deut. 8.  
3. Reg. 7.  
et 4. Reg.  
25. & 2.  
paral. 3.  
& 4. &  
Hierem.  
52.

Iech. 11

Agg. 20

dispositione delle Creature corporali, e spirituali insieme, i quali tutti ha proposti lo Spirito Santo enigmaticamente, con Emblemi, Parabole, e Figure, per non farci abbagliare affatto, dallo sminuzioso splendore di tanto eccezionale oggetto. Onde io giudico, che noi nell'istesso modo potiamo andar Filosofando (in queste cose Dottrinali, che sono ambigue) per mezzo delle Scritture Sacre, come appunto facciamo per intendere le Profeticie, che per altro sono oscure: le quali allhora s'intendono pienamente, e si fanno ben applicare, quando sono già adempiute, e non innanzi. Così saputo, che farà, e certificato, come si conviene, il vero Sistema dell'Uniuerso, allhora si conosceranno le significationi di queste Figure, e di questi Enimmi. Sicome prima, che si manifestasse, con la venuta del Figliuolo di Dio, il Misterio della Santiss. TRINITÀ, non si conosceua, ne si poteua indouinare, ciò che significassero quelle parole: *In principio creauit Elohim Cælum, & Terram;* poiché la parola *Elohim*, essendo plurale, (come se dicesse *Dy*) non si vedeva come potesse accordarsi co'l singolare del verbo *creauit*: Ma scopertosì il Misterio dell'Unità, dell'Essenza, e Trinità delle Persone in Dio, subito si conobbe, che il singolare *creauit* si dovea riferire all'Unità dell'Essenza,

za (poiché *Opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa*) & il plurale *Elohim*, si dovesse riferire alle Persone; Chi haurebbe mai potuto indouinare per auanti questo segreto? Così ql replicar tre volte il nome di Dio, che fa David, *Benedicat nos Deus, Dei noster, benedicat nos Deus, &c.* Pare a me Pleonasmico, & vna superfluità di repetitione redundant, di prima: Ma poi si vide, ch'è splicata le benedictioni di diversi Supposti, cioè, del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, & innumerabili. Esempi simili a questi si troveranno nelle Scritture Sacre. Dico dunque per conclusione con David. *Quam magnificata sunt opera tua Domine; nimis profunda scilicet sunt cogitationes tue: vir insipiens non cognoscet, & stultus, non intelliget hac.* *Psal. 91*

Questo è quanto in'occorre per hora, dire Theologicamente sopra l'opinione non improbabile della Mobilità della Terra, e Stabilità del Sole. Del che ho voluto render conto a V.P. Reverendiss. non dubitando, che il tutto gli habbia ad esser' gratissimo, per la grande inclinatione, ch'ella ha verso le virtù, e le buone Dottrine. Nel resto (per dargli raguaglio anco de gli altri miei studi) spero mandar quanto prima fuori il primo, e secōdo Tomo dell'INSTITVTIONI DI TUTTE LE DOTTRINE, oue si conteneranno l'Arti Liberali, come gli

64 *Lettera sopra la Mobilità*

gli ne accennai nella SINTASSI, e Modello, che ne mādai già in luce sotto il Nome suo. Gli altri cinque Tomi, che deono seguire, e già sono promessi da me (che cōtenerāno la Filosofia, e la Teologia) si tratteranno alquāto, perciocche si stanno tuttavia preparando. Et in questo mezzo anco spero, che vscirà fuori il Libro DE ORA-CVLIS, ch'è già finito, giuntamente con il Trattato DĒ DIVINATIONE Artificiosa. Sicome hora le mando per caparra il colligato Trattato DELLA DIVINATIONE NATVRALE COSMOLOGICA, ouero de' Pronostici, e Presagij Naturali delle Mutationi de' Tempi, e di altre cose, alle quali si può stendere la Natura. E per fine le priego dal Signore ogni vero Bene, baciandole humilmente le sacratissime mani. Dal Carmine di Napoli li 6. di Gennato 1615.

*Di V.P. Reuerendiss.*

*Humiliss. Servitore*

*F. Paolo Antonio Foscarini.*

1738  
Imprimatur. P. Ant. Ghibert. Vic. Gen.  
Ioannes Longus Can. & Cur. Archiep.  
Neap. Theol. vidit.